

I REDATTORI PRECARI SI RACCONTANO

Rete dei redattori precari

Partiamo dalla fine
(anche se al peggio non c'è mai fine)

Roma 27 settembre 2010:

[...] in particolare, la delegazione datoriale ha manifestato l'esigenza di introdurre forme di "flessibilità tempestiva" riducendo i tempi di preavviso per l'effettuazione di prestazioni aggiuntive; introduzione di criteri di "mobilità orizzontale" del personale per il miglior utilizzo di tutti gli impianti; allungamento della permanenza in servizio nei turni avvicendati in assenza di sostituzione; riarticolazione delle norme in merito ai periodi di ferie; modifica della norma in relazione alla fruizione dei permessi di cui alla legge 104; introduzione dell'istituto della "reperibilità"; estensione delle deroghe per i limiti di utilizzo dei contratti a termine; riduzione del valore della 13° mensilità per i nuovi assunti; estensione della norma relativa alle malattie "lunghe" anche alle malattie brevi (180 gg. di malattia nei 36 mesi precedenti); infine, per quanto riguarda la "parte 6°" del contratto vigente, viene richiesto di applicare le maggiorazioni economiche e le parti normative relative alle attività "rotocalco" solo ai lavoratori che operano in tali settori (vedi norma su "aziende miste") e, inoltre, di eliminarle totalmente per i nuovi assunti.

Il tutto determinato dalla

necessità delle imprese di rispondere con più efficienza agli anda-

menti di un mercato ridotto e sempre più flessibile: fattori, questi, accentuati dalla situazione che sta attraversando il settore, che, da un lato risente pesantemente della crisi generale e, dall'altro, vive una trasformazione profonda indotta dalle nuove tecnologie.

Il contratto di cui si parla è quello nazionale dei grafici-editoriali e l'estratto fa parte di un comunicato diramato unitariamente dal Sindacato Lavoratori Comunicazione (Slc-Cgil), Federazione Informazione Spettacolo e Telecomunicazioni (Fistel-Cisl) e Unione italiana Lavoratori della Comunicazione (Uilcom-Uil), in merito alle trattative per il rinnovo del medesimo Ccnl, che, almeno in teoria, sarebbe il punto di riferimento normativo per chi, come i redattori della rete ReRePre, lavora nel mondo dell'editoria e della comunicazione in generale. Come si vede, quindi, anche in questo caso, così come è accaduto ampiamente nel settore industriale (la Fiat e Marchionne hanno fatto rapidamente scuola!), l'attacco ai diritti dei lavoratori è pesante ed esplicito. E se lo è per chi in qualche modo può far valere un contratto nazionale, figurarsi per parasubordinati, lavoratori autonomi e (finte) partite Iva.

D'altra parte, giusto per parlare del difficile presente segnato dalla crisi globale, ma con lo sguardo e un po' di sano ottimismo rivolti al radioso futuro che ci attende, noi redattori precari abbiamo appreso in ottobre, insieme a circa altri quattro milioni di lavoratori ormai "tipici" iscritti alla gestione separata dell'Inps, che al termine del nostro ciclo produttivo (30-40 anni di onorata carriera tra "sudate carte" e continui cambi di scrivania aziendale) non ci sarà dato avere nemmeno la pensione minima: nella migliore delle ipotesi infatti — cioè mettiamo 1.200 euro netti al mese percepiti in modo continuativo fino all'età pensionabile (già di per sé un vero miracolo professionale) — l'Istituto nazionale della Previdenza sociale ci staccherà un assegno mensile intorno ai 430 euro netti (il 36% circa del reddito percepito). Non male, no? Pensione integrativa privata (per chi può permetterselo, non certo la stragrande maggioranza dei parasubordinati) fatti capanna!

Questi due esempi per dire che in Italia è ormai evidente a (quasi) tutti quanto sia profondo e concentrico l'attacco nei confronti del mondo del lavoro (cioè nei confronti dei veri produttori della ricchezza sociale del Paese, sia di quella materiale, operai e lavoratori manuali in genere, sia di quella immateriale e relazionale, lavoratori della conoscenza, della formazione, della cura, del terziario avanzato) e quanto sia potente e pericoloso il meccanismo perverso che ci rende sempre più precari, insicuri e ricattabili. Inchiodandoci a un eterno presente privo di sogni e di speranza.

Supereroi in scadenza

Privilegi, adesso li chiamano così; quelli che sono stati il frutto di decenni di lotte sindacali, che sembravano diritti acquisiti per ogni lavoratore, annullati in un vortice di leggi e leggine degli ultimi anni: malattia, congedi parentali, ferie, tredicesima, pensione, aumenti di stipendio legati all'inflazione... roba da secolo scorso!

Le vite da precari raccontate sul sito *Rerepre.org* — come quella appena citata, intitolata *Robe da secolo scorso* — mettono a nudo il profondo senso di rabbia e di frustrazione, ma anche di lucido disincanto e alle volte di amara ironia, che accompagna la fatica quotidiana di quanti cercano di sbarcare il lunario lavorando (a progetto, a cottimo, in nero, a tempo determinato, occasionalmente, con partita Iva monocommittente, con cessione dei diritti d'autore eccetera eccetera) nel meraviglioso mondo dei libri e della cultura.

Innanzitutto — si legge in *Accredito diretto a Cv. L'uomo e lo yogurt* — c'è il lavoratore dipendente a tempo indeterminato; vorrei spendere due parole sul soggetto ma è talmente raro che parlar di lui o di Superman è la stessa cosa, quindi, ve lo evito. Poi c'è il dipendente a tempo determinato, anche lui come lo yogurt ha una scadenza, tuttavia la sua conservazione è più lunga e si aggira di

solito intorno all'anno o, con un po' di fortuna, qualcosa in più. Il collaboratore è una sorta di jolly dell'industria editoriale, che lavori a casa o in ufficio non fa poi tanta differenza, sgobba spesso a cottimo e quando vi siete rotti le palle di vederlo nel frigorifero lo potete sempre buttare via. Lo stagista è merce preziosa, è una mousse di ideali di provenienza direttissima dal caseificio universitario [...]. In ultimo poi ci sarei io [...]: gli altri, malgrado si lamentino per la loro precarietà, quantomeno hanno un lavoro e quel tanto odiato misero stipendio. Io invece sono molto più fortunato di loro, non mi devo macchiare col denaro, per me è stata scelta la formula "accredito diretto a Cv". In cosa consiste? Tu per lavorare lavori, solo lo fai gratis, e se gli chiedi cos'è che ci guadagna la risposta è sempre la stessa: può vantare la nostra collaborazione a Cv.

A dir la verità anche i rari Superman evocati dal nostro amico — per esempio il protagonista de *I dolori del junior web editor* — non è che se la passino proprio benissimo:

Nell'attuale posto di lavoro — racconta quest'ultimo — dopo due contratti co.co.pro. e circa 18 mesi di impiego precario, ho da poco ottenuto un contratto a tempo indeterminato: a 36 anni compiuti ho finalmente un minimo di garanzie e un trattamento economico un po' più decente (con tredicesima, quattordicesima, Tfr). Tuttavia, non posso dirmi soddisfatto: primo perché, dopo tanti anni di lavoro e di studio, sono ora diventato un novello "junior web editor", secondo perché percepisco 1.150 euro al mese, terzo perché essendo la mia azienda sotto i 15 dipendenti assunti (e in più si sta scorporando in società più piccole) non ho la garanzia della "giusta causa" in caso di licenziamento, quarto perché il mio tempo libero si è ridotto al lumicino e quinto, più importante, perché sono consapevole che tantissimi altri lavoratori e lavoratrici come me non potranno mai aspirare al mio stesso "privilegio".

Era il 2009, sappiamo da fonti certe che anche questo nostro supereroe è stato fatto fuori dalla sua azienda alla metà del 2010. Il motivo?

Quello ufficiale: riduzione di personale per mancanza di commesse e conseguente dismissione di ramo di attività; quello vero: eliminazione di un elemento di disturbo e contestuale affidamento delle sue mansioni in parte a un nuovo collaboratore a progetto (meno costi, più flessibilità!) e, in parte, al fratello neoassunto del presidente della società in questione. Del resto lui stesso a una domanda dell'intervista relativa al modo di opporsi al ricatto in azienda, aveva risposto:

Io cerco di parlare in ufficio con le persone di cui mi fido di più e a volte anche con quelle di cui non so se potermi fidare (naturalmente non parlo mai di queste cose con i capi o con i lacchè conclamati). Mettendo in chiaro, per quanto mi è possibile, il punto di vista dell'azienda e quello di chi ne è un dipendente. Dicendo semplicemente che gli interessi in gioco non coincidono, non possono coincidere: a noi le briciole e un calcio nel sedere quando non hanno più bisogno di noi, a loro il guadagno e la facoltà di scegliere sulle nostre teste. Inoltre, cerco sempre di mettere sullo stesso piano "garantiti" e precari, poiché la distinzione è spesso labile e poiché solo unendosi si può ottenere qualcosa.

Redattori in rete, riprendiamo dall'inizio

Gennaio 2008, un misterioso messaggio in stile "Prima Dichiarazione della Selva Lacandona" viene diramato attraverso alcuni siti *Web e mailing list* specializzate:

APPELLO A TUTTI I REDATTORI EDITORIALI PRECARI
Precarietà e sfruttamento. Una condizione che oggi gran parte dei redattori editoriali conosce bene perché la vive sulla propria pelle. La nostra categoria, oltre a subire le conseguenze di una serie di provvedimenti istituzionali a dir poco dissennati, è praticamente invisibile: sembra che nessuno sappia che esistiamo, nessuno si preoccupa della nostra situazione. Anche noi, colpevolmente, ci siamo ridotti al silenzio, chinando sempre di più la schiena per

pochi spiccioli e abbracciando le logiche concorrenziali alla base del modello economico oggi trionfante.

Chi scrive ritiene fermamente che sia giunto il momento di dire BASTA: basta alla precarietà permanente, basta alla denigrazione della nostra professionalità, basta alla negoziazione individuale di contratti a cottimo che ci imprigionano alle scrivanie (domestiche o, peggio, aziendali) e che ci consentono a stento di sbarcare il lunario, basta alle gare al ribasso combattute contro i nostri colleghi. Basta, soprattutto, al nostro remissivo silenzio.

Oggi più che mai riteniamo sia giunto il momento di prendere per mano le nostre vite, il nostro comune destino, percorrendo la strada dell'AUTORGANIZZAZIONE. Abbiamo in mente una rete, la nostra rete, che serva a valorizzarci, difenderci, sostenerci. Una rete fatta di esperienze e proposte, che miri a rivendicare condizioni di lavoro più giuste, a rappresentarci di fronte a coloro che finora hanno ritenuto di poterci semplicemente spremere.

[...] Vogliamo sapere quanti/e di noi sarebbero disposti/e a dedicare un po' del loro tempo e delle loro residue energie a questo progetto, perché la rete è fatta di nodi, e quanti più sono i nodi, tanto più le maglie sono strette. Vi chiediamo, quindi, di diffondere il più possibile questo appello e di manifestare la volontà di impegnarvi per dire basta a questa situazione [...].

Vi faremo sapere se saremo abbastanza per iniziare. E poi? La rete è per sua natura orizzontale e si costruisce con il contributo di tutti/e: attiveremo quindi una mailing list dove far circolare idee e testimonianze e dove accordarci per organizzare un'assemblea costitutiva... Il resto lo scriveremo insieme.

Vi aspettiamo!

Alcuni redattori specializzati e precarizzati del Nord, Centro e Sud Italia.

Gli anonimi redattori estensori dell'appello sembrano averci visto giusto: il *tam-tam* funziona, l'interesse dei colleghi è palpabile, l'assemblea costitutiva viene convocata in aprile a Milano (ganglio dell'industria editoriale italiana e delle sue porcate ai danni dei lavo-

ratori) e i circa cinquanta professionisti precari presenti danno vita al nucleo fondativo della Rete dei Redattori precari.

La Rete si autorganizza, si espande attraverso canali informali puntando anzitutto al “proselitismo”, alla sensibilizzazione dell’opinione pubblica e alla creazione di legami trasversali con sindacati e movimenti fratelli. Già nell’estate del 2008 vengono contattate le Rsu dei principali gruppi editoriali milanesi per sollecitare iniziative comuni contro la precarietà; alla Rcs si fa un passo avanti, organizzando un volantinaggio per denunciare le condizioni di lavoro dei tanti “finti collaboratori” occupati all’interno dell’azienda.

Nel dicembre del 2008 la Rete si presenta al pubblico e alla stampa con un volantinaggio realizzato insieme alla Cub davanti alle principali librerie milanesi, con la messa *online* del sito *Rerepre.org* e con la contestuale diffusione di alcuni punti programmatici condivisi:

[...] ci opponiamo all’esternalizzazione selvaggia dei servizi editoriali e ci battiamo affinché per i redattori e le altre qualifiche tipiche del nostro settore il lavoro subordinato torni ad essere la regola e non l’eccezione.

[...] non siamo pregiudizialmente contro la possibilità di ricorrere a collaborazioni occasionali, a progetto ecc., ma riteniamo che queste forme di prestazione debbano essere scelte anche dal lavoratore, non solo dall’azienda, che debbano essere retribuite in maniera adeguata e che tempi e modalità del loro svolgimento debbano essere concordati tra le parti.

In una prospettiva più ampia, poi, pensiamo che nell’odierna situazione di precarizzazione strutturale generalizzata occorra rivedere a fondo l’intero sistema degli ammortizzatori sociali, mirando anche all’introduzione di nuovi dispositivi per la continuità di reddito.

[...] vogliamo che i professionisti del nostro settore ricevano compensi equi e trasparenti, perciò ci proponiamo di mettere a punto un “tariffario del redattore” che stabilisca quale sia una retribuzione adeguata per tipo e carico di lavoro svolto.

[...] pretendiamo che collaboratori a progetto, occasionali ecc.

non vengano utilizzati per supplire alla carenza di personale interno e che, come stabilito dalla legge, operino in autonomia con il solo vincolo di coordinarsi con i propri referenti di produzione. [...] contrastiamo strenuamente l'attuale tendenza alla più totale deregulation, e invitiamo tutti i nostri colleghi a fare altrettanto, consapevoli che se tale disegno sarà portato a termine finiremo tutti in una giungla, e non certo come predatori.

Seguono “comparsate” alla radio, l'organizzazione di un convegno sul precariato nell'editoria (a latere della Fiera del Libro per ragazzi di Bologna), la costruzione di un legame importante con il movimento di San Precario (sancito in particolare dal contributo alla stesura del *Manifesto dei lavoratori della conoscenza*, dall'adesione alle piattaforme delle *Mayday* 2009 e 2010 e, più recentemente, dalla partecipazione agli Stati generali della Precarietà), il lancio di un sondaggio *online* per fotografare la situazione dei precari nel settore editoriale.

La Rete, tra alti e bassi, tutto sommato si muove bene, arriva a contare 145 membri e attira l'attenzione della Cgil nazionale, con cui nel 2010 avvia una collaborazione suggellata dall'adesione alla Consulta del Lavoro professionale. Nello stesso tempo inizia un serrato dialogo con il sindacato di categoria Slc: il “velo di Maya” è squarciato, Slc si accorge (*deo gratias!*) che l'industria editoriale prospera sulle spalle dei precari e ottiene che nella piattaforma sindacale per il rinnovo del Ccnl grafici-editoriali venga inserito un punto specifico sul ricorso ai “lavoratori esterni” (che in realtà tanto esterni non sono), rispetto alla cui situazione i sindacati si pronunciano come segue:

[...] Si ritiene necessario, al fine di ridurre l'utilizzo, ricondurre l'impiego delle tipologie dei rapporti di lavoro alle finalità legislative per le quali sono state istituite; definire trattamenti economici complessivamente non inferiori a quelli contrattuali di riferimento; utilizzare prioritariamente i contratti a tempo determinato che garantiscono complessivamente le maggiori tutele; definire criteri e modalità da gestire in ambito aziendale di intesa

con le Rsu e le strutture sindacali territoriali, tali da consentire ai lavoratori interessati un quadro di certezze e di prospettiva pur essendo impiegati attraverso lavoro “flessibile”; prevedere l’accesso alla formazione professionale con le stesse modalità con cui vi partecipano i lavoratori dipendenti; estendere ai lavoratori e lavoratrici a t.d. i diritti sindacali.

...E così siamo tornati all’attualità della Rete, e dei tanti, e soprattutto tante redattrici, che oggi, forse, hanno grazie a essa una possibilità in più per uscire dal silenzio e affrontare a viso aperto e con la giusta dose di rabbia la dura realtà lavorativa in cui sono andati/e a ficcarsi: cercavano autorealizzazione e cultura, hanno trovato solo bastonate e profitto (naturalmente altrui).

Luci e ombre di un percorso

Possiamo in conclusione affermare che i primi tre anni di attività della Rete hanno registrato alcuni parziali successi non solo in termini di visibilità — grazie al sito e al recentissimo profilo *Facebook*, che sotto il nome di “Rete Redattori precari” conta a oggi circa trecento amici — ma anche sul piano del rapporto avviato con il soggetto “politico” più affine sul tema della lotta alla precarietà (San Precario) e del nuovo riscontro ottenuto presso il primo sindacato nazionale. Questi risultati non possono però nascondere il dato di fatto di un percorso di crescita dall’andamento tortuoso, caratterizzato da una partecipazione discontinua, sostenuta da facili entusiasmi alternati a scoramenti, tipici, da una parte, di chi non è avvezzo all’impegno teso alla rivendicazione dei propri diritti e, dall’altra, di chi si ritrova a essere destinatario designato del *divide et impera* che negli ultimi decenni ha profondamente destrutturato l’intero mondo del lavoro. Il precariato, infatti, agisce su ciascuno in modo diverso ma con effetti reali e dirompenti: costretti in una sorta di presente atemporale, svincolato dal passato e al di fuori di ogni possibile idea di futuro e di programmazione, molti hanno difficoltà a gestire l’impegno personale da dedicare alle attività

della Rete proprio per questioni pratiche, come le difficoltà organizzative, di spostamento e di tempo, ridotti come sono alla mercé e al ricatto famelico delle esigenze aziendali, spesso comunicate e operanti *just in time*. Alcuni poi sono dubbiosi nel manifestare apertamente le istanze della Rete all'interno del proprio posto di lavoro, pur consapevoli della giustezza e della liceità delle stesse, per timore di aperte o indirette ripercussioni.

Il citato sondaggio lanciato da ReRePre nel 2009 (su un campione di cento persone) ha fotografato un mondo sconosciuto ai sindacati, e proprio per questo preso come riferimento dagli stessi in più sedi: incredibile, ma tant'è, e rivela in tutta la sua portata l'inadeguatezza dell'impostazione sindacale tradizionale verso le nuove forme di precariato e gli scenari lavorativi in cui queste proliferano. Secondo la ricerca più del 50% degli intervistati guadagna meno di 1.200 euro lordi al mese e più del 20% meno di 900 euro lordi mensili. Il quadro diventa ancora più allarmante se si considera che la condizione di precarietà riguarda per il 99% lavoratori di età dai 25 agli oltre 40 anni, che quasi l'80% degli intervistati sono precari da oltre due anni (con un 29% da cinque anni e più e un 11% da oltre dieci anni!) e che molti hanno anche l'affitto o un mutuo da pagare, nonché figli a cui provvedere. La drammaticità di questi dati si commenta da sé e non stupisce la difficoltà che il singolo può trovare nel manifestare le proprie istanze e convinzioni in una realtà, quella editoriale appunto, che sempre nel sondaggio è definita "confusa", "selvaggia", "chiusa" e "frustrante".

La tagliola del rinnovo del contratto, del resto, è sempre in agguato, penzola inesorabile sulle teste e l'azienda fa orecchie da mercante nei confronti di ogni tipo di ingerenza. Basti pensare che all'inizio del 2010 la Rete ha inviato a un nutrito numero di redazioni un *email* con annesso volantino per la ricerca di una casa editrice "davvero virtuosa", ovvero con lavoratori interni assunti a tempo determinato/indeterminato, oppure co.co.pro. che avessero effettivamente l'autonomia prevista dalla legge, e in cui i pagamenti fossero tempestivi e i compensi

dignitosi. In cambio si offriva pubblicità gratuita sul sito di ReRePre e un bacino di professionisti qualificati disponibili per eventuali impieghi. L'intento poteva anche essere provocatorio... ma nessuna, assolutamente nessuna realtà editoriale ha risposto! Il silenzio è stato totale: coda di paglia o completo disinteresse per quella che è ormai una pratica inveterata dei rapporti di lavoro?

Tornando al nostro tentativo di bilancio, possiamo dire che il difficile è stato non tanto accordarsi sui punti programmatici e sugli obiettivi della Rete, bensì costruire un metodo e mettere in pratica un sentire e un agire comuni che fossero/siano portatori di una visione più ampia rispetto a quella di un angusto interesse di corporazione e, insieme, che siano capaci d'intessere relazioni vitali e strategiche per il conseguimento delle rivendicazioni individuate. Detto più semplicemente: è chiaro più o meno a tutti cosa non funziona e cosa andrebbe cambiato, ma ben più complesso è trovare il *modo* e gli *interlocutori* per portare avanti un fattivo processo di miglioramento delle condizioni di lavoro, di reddito e di vita.

Tra i propositi della Rete, infine, si è fatta avanti l'esigenza di strutturare un tariffario di riferimento, così come è stato fatto anche da altre categorie professionali. Lo scopo è di porre un argine al gioco al ribasso sui compensi, che fanno del settore un vero *far west*. Si tratta di un proposito complesso, così come lo è la realtà lavorativa nella quale i redattori operano, ma portarlo a termine e promuoverlo sono obiettivi concreti per l'anno nuovo. Così come concreto e costante sarà l'impegno a far conoscere la situazione dei redattori e delle redattrici e portare in evidenza il conflitto là dove si annida, ovvero in primis presso le case editrici e negli ambiti in cui queste ultime si promuovono e fanno sistema (per esempio i festival letterari e le grandi fiere del settore). Per questo, una delle prossime iniziative in cantiere riguarderà tale contesto e sarà tesa a dare ancora più voce e forza alla Rete dei Redattori precari.